

---

**“LE DONNE SONO ANTROPOLOGICAMENTE SUPERIORI”,  
PAROLA DI UNA DONNA DI GENIO**

Valeria P. Babini

È il 1893 quando Giuseppe Sergi, antropologo già illustre, decide di prendere posizione su un argomento che sta appassionando la scienza italiana, cioè “esistono donne di genio?”. La domanda è peregrina, ma non troppo. Per Sergi la “infantilità” è la manifestazione più comune e insieme più caratterizzante del sesso femminile, ragion per cui la donna non solo non può essere di genio come l’uomo, ma neppure a lui uguale. La questione sulla genialità femminile rimanda dunque a quella ben più importante sulla inferiorità.

Di fatto, la riflessione sulla tematica della differenza dei sessi è cominciata da tempo nella scienza italiana, dove si è aperto un ampio dibattito – o forse sarebbe più giusto chiamarlo un coro – in cui gli scienziati sono stati chiamati a esprimersi sulle capacità mentali della donna e sulla sua eventuale inferiorità. Sono studi prodotti a partire non da un originario quesito scientifico, bensì in risposta a una sollecitazione esterna, e più precisamente in vista della preparazione dei nuovi codici civile e penale dell’Italia unita. Nel corso dell’Ottocento, complici il positivismo e il progresso delle conoscenze scientifiche, medici, psichiatri, antropologi, in breve i nuovi tecnici delle scienze dell’uomo, sono divenuti i naturali referenti e interlocutori dei giuristi e dei politici. È così che le domande circa la capacità delle donne di testimoniare, di essere o non soggette alla “*infirmas sexus*”, di amministrare il proprio patrimonio, di poter esercitare professioni solitamente riservate agli uomini (come ad esempio l’avvocatura), di avere uguali diritti dell’uomo, hanno coinvolto gli scienziati italiani sollecitandoli a pronunciarsi sulla spinosa questione della differenza tra uomo e donna. L’inevitabile comparazione ha dato per risultato la messa a punto di una “natura femminile” che, vista la grossolanità scientifica e l’ingenuità metodologica, altro non è che la trasposizione scientifica degli stereotipi più diffusi dell’epoca. Precisamente, a inficiare l’attendibilità scientifica di quei risultati, che confermavano l’opinione corrente della inferiorità mentale della donna, fu l’accettazione del presupposto naturalistico in

base a cui le caratteristiche intellettuali e psicologiche dell'individuo dipenderebbero in larga misura, anche se non totalmente e in modo univoco, dal sostrato biologico (costituzione corporea o patrimonio istintuale). Altrettanto decisiva fu l'ingenua convinzione metodologica che l'osservazione dei comportamenti e la raccolta dei dati, tramite strumentazione tecnica, fosse di per sé garanzia della obiettività e della neutralità dei risultati. Molto di ciò che veniva osservato o si pensava venisse osservato era considerato naturale: e così il modello culturale femminile di un'epoca assurgeva a rappresentazione esatta di ciò che la donna è per natura. Di fatto nelle descrizioni scientifiche dei medici italiani di fine Ottocento donna e uomo costituivano i poli di una coppia di opposti, che ne includeva molte altre (ragione/sentimento, autorità/pietà, attivo/passivo, egoismo/altruismo, individuo/specie) così radicate nella realtà comportamentale delle donne di allora da apparire naturali, cioè metastoriche. Precisava Mantegazza:

L'essere destinato dalla natura a fare il seme o l'uovo ha tale e tanta influenza da modificare tutto l'organismo e fa così diversi i due individui da farli credere appartenenti a due specie e perfino a due generi distinti (Mantegazza, 1891: 57).

Destinata biologicamente alla maternità, la donna risultava minore all'uomo in soggettività e pensiero, anche per via di una bizzarra legge di natura (ripresa peraltro da un filosofo, Herbert Spencer), secondo cui "quello che la natura spende da una parte è costretta a risparmiare da un'altra". La donna, dunque, doveva essere madre: su questo punto erano tutti d'accordo. L'eventuale disaccordo poteva semmai riguardare la maggior o minor sensibilità e l'infantilismo o il primitivismo del comportamento; disaccordo che ben presto si stemperava nell'unanime giudizio sulla missione biologica e sociale della maternità (Babini, Minuz & Tagliavini, 1986).

Ma torniamo al 1893, quando Sergi si pronuncia sulla impossibilità biologica che esistano donne di genio. Il 1893 è anche l'anno in cui viene dato alle stampe *La donna delinquente, la prostituta e la donna normale* di Cesare Lombroso e Guglielmo Ferrero.<sup>1</sup> Si tratta senza dubbio dell'opera

---

<sup>1</sup> L'opera riprende e amplia uno studio che Lombroso aveva pubblicato con Salvatore Ottolenghi un paio d'anni prima: Lombroso C. & Ottolenghi S. 1891. *La donna delinquente e la prostituta*. Giornale della R. Accademia di medicina. 9-10: [1-30 estratto]. Anche in volume: 1891. Unione tipografico-editrice, Torino. (N.d.C.)

scientifico più impietosa nei confronti della “natura femminile” che mai sia stata scritta. Lombroso ne è così consapevole che nella introduzione sente il bisogno di chiarire e di dichiararsi in disaccordo con le possibili implicazioni politiche della sua stessa ricostruzione scientifica:

Non una linea di quest’opera giustifica le molte tirannie di cui la donna è stata ed è tuttora vittima: dal tabù che le vieta di mangiare le carni o di toccare le noci di cocco, fino a quello che le impedisce d’imparare, e peggio, di esercitare una professione una volta imparata: coercizioni ridicole o crudeli, prepotenti sempre, colle quali certo abbiamo contribuito a mantenere, e, quel che è più triste, ad accrescere la inferiorità sua, per sfruttarla a nostro vantaggio anche quando ipocritamente coprivamo la vittima di elogi a cui non credevamo, e che, piuttosto di un ornamento, erano una preparazione a nuovi sacrifici (Lombroso & Ferrero, 1893: 48).

Lombroso è socialista ed è favorevole al riconoscimento dei diritti femminili, ma è anche e anzitutto uno scienziato: in quanto tale non può venir meno a quella sottomissione alla verità che è un comandamento della sua “religione della scienza”. Proprio quel contrasto fra le idee del politico e le dimostrazioni dello scienziato ha come effetto di rendere ancora più verosimile il verdetto scientifico sulla inferiorità femminile, espresso nel libro del 1893; e dico “verosimile” perché il lavoro di Lombroso e Ferrero, pur essendo di grande interesse storico, è, come molti altri saggi coevi sull’argomento, un esempio quanto mai illuminante di un modo ingenuo e insieme scorretto di fare scienza. Non è qui superfluo sottolineare che furono pochissimi gli scienziati italiani che, in nome di conoscenze più aggiornate e metodologicamente più raffinate, non si aggiunsero al coro che sosteneva la tesi della inferiorità mentale femminile. Tra questi brillava l’antropologo Vincenzo Giuffrida Ruggeri, il quale, in un articolo del 1900, riprendendo le posizioni del francese Manouvrier, smontò la maggioranza degli argomenti addotti dai colleghi italiani in favore della tesi della “infantilità” della donna: preconcetti, semplificazioni del rapporto mente/corpo, scorciatoie nella ricerca che portavano a un risultato del tutto assurdo e per nulla scientifico: «A sentire costoro – egli commentava sorpreso – la donna nella sua evoluzione completa dovrebbe essere un uomo! Tanto può il preconcetto da far scambiare il paradosso con la verità» (Giuffrida Ruggeri, 1900: 353-360).

Tuttavia, si sa, una voce sola non fa tendenza. Se infatti torniamo all'argomento principe dell'articolo di Sergi, la genialità delle donne, anche Cesare Lombroso rilevava che, nei rarissimi casi in cui tale genialità si dava, essa era associata alla presenza di caratteri maschili nella fisionomia, nella voce, nella gestualità: controprova, se mai ce ne fosse stato bisogno, che il genio era da considerarsi prerogativa essenzialmente maschile. Naturalmente si parlava di un dato medio, come precisava lo stesso Sergi nello scritto del 1893, concedendo dunque la doverosa eccezione sempre pronta a confermare la regola. E al riguardo – potremmo aggiungere noi – Cesare Lombroso quell'eccezione se la trovava proprio in seno alla sua stessa famiglia. Di lì a poco, infatti, la figlia Gina avrebbe mostrato come anche le donne sanno fare scienza e persino in autonomia di pensiero (Babini, 2007: 75-105). Viene così da domandarsi se non sia per uno scherzo del destino che spetti proprio a lei (che, oltre a essere la figlia di Cesare Lombroso, era anche la moglie di Guglielmo Ferrero, l'altro autore di quel libro così spudoratamente misogino) mostrare quanto una donna possa contribuire alla crescita scientifica e alla ricerca.

Torniamo a quel 1893. C'è un'altra la donna che sta tentando di entrare nel mondo della scienza antropologica e che, a partire da lì, darà poi molto filo da torcere al professor Sergi e ai colleghi sostenitori della inferiorità femminile. È Maria Montessori. Nel 1893, la giovane ha appena superato il biennio di scienze naturali, dal cui corso di laurea è passata a quello di medicina: un escamotage con cui è riuscita a ovviare alla mancanza del richiesto diploma liceale. È proprio a medicina che Maria Montessori si farà notare per le sue capacità e per la sua determinazione. E viene il dubbio che forse sia lei l'allieva cui Sergi si riferisce, quasi irritato, in un suo *pamphlet* del 1893, quando scrive:

Riferisco un giudizio d'un professore di scienza sopra una distinta signorina sua scolara. [...] Questa signorina, che comincia a passare per genio nella famiglia e fra le persone che la conoscono, ha ingegno medio e più basso dei giovani scolari suoi condiscipoli; assimila ciò che si porge o legge; è attenta e non manca mai, come a casa impiega tutte le ore di studio senza distrarsi; studia quindi più del doppio di uno scolaro della sua età [...], ma se s'interroga così da farle trovare una relazione non suggerita tra fatti che conosce, non sa rispondere, mentre rispondono facilmente giovani che studiano pochissimo e spesso anche

assenti da varie lezioni. Come vedesi manca l'originalità, l'invenzione, e perciò il carattere geniale.

Non sapremo mai se quella signorina di cui Sergi è così intento a rilevare i limiti intellettuali al di là dell'apparente brillantezza dei risultati fosse Maria Montessori. Certo è che sarà proprio lei a smentire, di lì a pochi anni, un classico luogo comune travestito da dato scientifico: le donne mancano di genio perché mancano di originalità di pensiero; sono fatte per la maternità e per la continuità della specie, di cui custodiscono i tratti più generali e comuni; dunque, non possono eccellere in individualità, e unica loro grande eccellenza è il sentimento materno, che le rende ammirevoli, sempre e ovunque. Per Lombroso è l'intensità del sentimento materno a farle superiori agli uomini: in santità più che in intellettualità! Ricordiamolo.

Allo stesso modo che l'armonia musicale, e meglio ancora la bellezza, conquista tutti i ceti e tutte le classi, così il rispetto che si ha all'intensità del sentimento, e specie del sentimento materno, è molto più universale e durevole che non quello per le vittorie dell'intelletto. Uno scienziato avrà cento ammiratori, che presto scompaiono: un santo, miliardi, e per tutte le età (Lombroso & Ferrero, 1893: 47-48).

È facile affermare che oggi l'uomo della strada nulla sa di Giuseppe Sergi e delle sue ricerche antropologiche e psicologiche, mentre tutti conoscono il nome e la pedagogia di Maria Montessori; è giusto concluderne che fu soprattutto questa la risposta più vera e concreta ai dubbi sulla genialità della donna di cui inutilmente tanto si è scritto sotto una presunta veste scientifica. Ma va anche detto che alla fama di Maria Montessori non ha corrisposto, fino a poco tempo fa, una adeguata informazione sulla sua vita intellettuale e sulla sua formazione scientifica. Considerata dai più una maestra o una pedagogista (il cui metodo peraltro non convinse mai la cultura italiana), poco si sapeva della sua laurea in medicina, della sua competenza psichiatrica, dell'ottenimento della libera docenza in antropologia, della militanza politica e femminista, e infine del suo approdo alla pedagogia: unica scienza capace, a suo parere, di cambiare l'umanità e dunque la storia futura (Babini, 2000).

Vale dunque la pena ricordarne qui alcune tappe significative.

È nel 1896 che Maria Montessori consegue la laurea in medicina discutendo una tesi sulle allucinazioni antagoniste con Ezio Sciamanna,

direttore della clinica delle malattie nervose e mentali nonché del manicomio di S. Maria della Pietà di Roma. Si tratta di un eccellente lavoro di clinica psichiatrica che la giovane dottoressa ha condotto sotto la guida di Sante De Sanctis, lo psichiatra forse più colto del momento, senz'altro il "più clinico", e indubbiamente tra i più raffinati sul piano epistemologico. Coincidenza curiosa è che nello stesso anno si laurea, sempre a Roma, quel già citato Vincenzo Giuffrida Ruggeri che si troverà, anni dopo, sulle stesse posizioni antropologiche della Montessori circa la presunta inferiorità femminile. Prima di intraprendere la sua illustre carriera, Giuffrida Ruggeri, aveva condotto il suo lavoro di tesi con il neuropatologo Giuseppe Mingazzini e aveva passato un breve periodo presso il manicomio San Lazzaro di Reggio Emilia, all'epoca istituto d'avanguardia nella ricerca scientifica, dove il giovane aveva riorganizzato il museo e il laboratorio di antropologia. Nel 1900 era rientrato a Roma nel ruolo di assistente universitario di Giuseppe Sergi, e nel 1902 aveva conseguito la libera docenza in antropologia.

In quel momento, Maria Montessori è docente di igiene e antropologia pedagogica al Magistero femminile. L'anno precedente (1901), infatti, la Montessori aveva lasciato la scuola ortofrenica e l'impegno nella Lega per la cura e la educazione dei deficienti di cui era stata l'anima e la più convinta promotrice. Va sottolineato che proprio in questa sua prima impresa, che l'ha resa famosa in tutta Italia, la dottoressa non ebbe l'appoggio e l'adesione dei suoi due maestri, Giuseppe Sergi (già nel corso di laurea in scienze naturali) e Sante De Sanctis, entrambi orientati a istituire asili-scuola diurni, piuttosto che gli istituti medico pedagogici auspicati dalla Lega.

La scelta di Maria Montessori di abbandonare nel 1901 la Lega e lo studio della psichiatria è stata motivata sia da ragioni personali sia professionali. Di certo la dottoressa non ha ancora uno stipendio e non ha raggiunto un'autonomia economica, fatto che considera in quanto femminista un punto d'onore per la propria emancipazione. Tuttavia, a rendere indispensabile la sua svolta professionale può essere stata piuttosto la drammatica fine del rapporto sentimentale con il compagno e collega Giuseppe Ferruccio Montesano, che nel 1901 decide di sposare un'altra donna e di interrompere il sodalizio con la Montessori, da cui, peraltro, aveva avuto un figlio appena tre anni prima. La ex-allieva Paola Boni Fellini, avrebbe scritto ne *I segreti della fama*:

Si era sognata che andava morendo era morta; poi aveva ripreso conoscenza in una cassa funebre mezza scopercchiata, ricolma, straboccante di libri, libri che la opprimevano, soffocavano, ma si era aggrappata disperatamente a quei libri, era riuscita a sollevarsi, si era sentita rivivere: la donna amante e amata era morta; risorgeva nello studio per la scienza.

L'insegnamento di igiene e antropologia pedagogica a Magistero – ottenuto grazie all'interessamento della nobildonna socialista Giacinta Marescotti, moglie dell'ex ministro dell'istruzione Ferdinando Martini – avvicina Maria Montessori alle tematiche dell'antropologia, ma già la sua passione politica e l'impegno nel femminismo sociale romano l'avevano da tempo indirizzata a occuparsi della salute delle donne e dei bambini. Nel 1902 si iscrive anche a filosofia, dove seguirà i corsi di Credaro, Labriola, Barzelotti, Sante De Sanctis, e più in particolare le lezioni di antropometria di Vram e di antropologia zoologica di Moeschén.

Sempre nel 1902, proprio quando Vincenzo Giuffrida Ruggeri consegue la libera docenza in antropologia, Maria Montessori fa domanda per ottenere lo stesso titolo. Contemporaneamente si inaugura a Crevalcore, nella campagna bolognese, la prima scuola estiva per maestri a impronta squisitamente scientifica. È un concreto tentativo di dialogo tra scienza e pedagogia, al fine di promuovere una concezione scientifica della mente infantile, nonché di valutare meglio il costo fisiologico dello sforzo richiesto dallo studio. Sergi ne è il presidente e il responsabile ministeriale; la sede di Crevalcore è stata scelta perché vi esiste già attivo un laboratorio di psicologia sperimentale e pedagogia scientifica, aperto dal dottor Ugo Pizzoli. Così, nel mese di agosto giungono nella piccola cittadina dell'Emilia più di cento maestri da tutte le parti di Italia, attratti da quella novità scientifica. L'esperimento ha successo, e viene replicato l'anno dopo. In quella occasione – nell'estate del 1903 – spetterà alla dottoressa Montessori l'onore di aprire le lezioni. Lo farà con una prolusione su *La teoria lombrosiana e l'educazione morale*, dove, proponendo una lettura sociale delle tesi di Cesare Lombroso, la dottoressa rilancerà l'impegno della scienza a fianco dei deboli.

Al corso estivo di Crevalcore i giovani maestri seguiranno lezioni teoriche e pratiche di anatomia, fisiologia, antropologia, ortofrenia, pedagogia emendativa, psicologia pedagogica e igiene scolastica. Tra i professori, Maria Montessori, incaricata di istruirli sull'antropologia e la craniometria, resterà indimenticabile. Del resto, unica docente donna, per

giunta già celebre per le sue battaglie sulla rieducazione dei disabili mentali, la Montessori ha anche l'onore di chiudere il corso. È così che, per l'occasione, improvvisa un discorso sulla libertà delle donne e sul libero amore. Del resto, la Montessori è una femminista militante.

A ben guardare, l'argomento femminista non era poi così fuori tema in quel contesto. Anzi, tutt'altro. Proprio lì, di fronte a una platea di maestri, l'antropologa *in pectore* Maria Montessori ha reputato quanto mai opportuno trattare del "perché alla superiorità antropologica della donna corrisponda una inferiorità sociale". L'argomento è stato talmente apprezzato dalla platea che le è stato richiesto di proseguire con una serie di conferenze sulla questione femminile. È allora che la "egregia dottore" ha inneggiato al trionfo del socialismo e del libero amore.

Si sa che alla Montessori non mancano coraggio e intraprendenza, ma questa volta, al di là delle apparenze, la dottoressa non ha rischiato molto, almeno sul piano accademico. Il professor Sergi, infatti, di lì a poco si esprimerà sul libero amore negli stessi termini, non modificando però in nulla la sua posizione circa la inferiorità antropologica delle donne!

Tutte le donne hanno diritto all'amore e non devono votarsi alla perpetua verginità [...] Io propugno la libertà nell'amore come la possiede l'uomo il quale abusa e sottomette la donna, sapendo il valore dei pregiudizi sociali (Sergi, 1904: 120).

Più confusa è stata l'atmosfera al municipio di Crevalcore, dove si è temuto una cattiva accoglienza al discorso ardito di Maria Montessori. Fortunatamente, invece, tutto è poi filato liscio, e "la brillante dottore" è stata applaudita calorosamente, dimostrandosi così che anche la provincia è per così dire al passo coi tempi. Che sia stato perché in quegli anni, a Bologna, le tematiche scottanti erano all'ordine del giorno? Proprio a fine agosto del 1902 è esploso uno dei casi giudiziari più perturbanti del secolo, il delitto Murri, dove a fare da protagonisti sono le vite fin troppo libere dei due figli (Linda e Tullio) dell'illustre clinico prof. Augusto. Su tutti i quotidiani d'Italia non si fa altro che parlare di amore, di sesso e di libertà di costumi (Babini, 2004). Non è che con il suo discorso sul libero amore, in pieno caso Murri, Maria Montessori abbia voluto puntare il dito sulle ipocrisie sociali della buona borghesia? Anche lei, in fondo, ne ha pagato il prezzo.



Comunque sia, nel 1902 la dottoressa aveva deciso di tentare la libera docenza in antropologia. E questo, dopo il distacco dalla psichiatria, rappresenta un rilancio della sua passione per la ricerca scientifica. Di fatto, però, il conseguimento del titolo sarà tormentato e la sola richiesta produrrà un bizzarro ingorgo accademico.<sup>2</sup> Forse perché nessuno si aspettava da una donna tanta determinazione? Certamente la dottoressa era già nota per la vicenda dei piccoli idioti e dei successi con loro raggiunti; in più, attraverso la Lega era venuta a contatto con il mondo della politica e della scienza maschile, e dunque poteva avere qualche *chance* in più per il raggiungimento dei suoi obiettivi professionali. E invece qualcosa si è messo in mezzo. Forse la sua aspirazione scientifica ha preso di sorpresa o è risultata accademicamente sconveniente, e proprio agli occhi del suo maestro, il prof. Sergi, che di antropologia tiene la cattedra nell'Università romana. Di fatto è proprio lui a rifiutare il ruolo di commissario d'esame assegnatogli dal ministero, dando il via a una serie di dimissioni a catena.

A ben guardare, la domanda di Maria Montessori (15 settembre 1902), cade l'anno prima della sua esperienza didattica a Crevalcore, e così pure la formazione della commissione (10 ottobre) e il relativo rifiuto di Sergi (27 ottobre), che pur non le era ostile, se le affidava, nell'estate del 1903, l'apertura e la chiusura del secondo corso estivo di pedagogia scientifica. Ma allora che cosa è successo? Forse è perché la dottoressa non ha informato il suo professore di quel passo? O forse perché ha agito troppo presto? O dobbiamo addirittura pensare che quelle sue lezioni finali sul cranio femminile siano anche una presa di posizione autonoma e una risposta scientifica, oltre che personale, al rifiuto dell'antropologo misogino? O, dopo la rottura con Montesano, è trapelato qualcosa dell'anticonformismo sociale della dottoressa, così poco consono all'accademia universitaria?

Facciamo un passo indietro. Il 10 ottobre del 1902, il ministro della pubblica istruzione scrive al rettore di Roma per informarlo della commissione esaminatrice nominata per la libera docenza della dottoressa Maria Montessori. I professori nominati sono Giuseppe Sergi e Giovan Battista Grassi dell'ateneo di Roma, Enrico Hillyer Giglioli di Firenze, Leopoldo Maggi di Pavia; come supplenti: Giuseppe Magini di Roma e Guglielmo Romiti di Pisa. Alla dottoressa spetterà – si comunica

---

<sup>2</sup> Le notizie sulla libera docenza di Maria Montessori sono state ricostruite a partire dal fascicolo presente all'Archivio centrale dello stato di Roma: *Libero docenti*, b. 223.

– P'ondere delle spese di viaggio e della diaria dei fuori sede. Fin qui tutto regolare. Infatti, il 23 ottobre Maria Montessori scrive al rettore di accettare le condizioni. Appena quattro giorni dopo, però, Giuseppe Sergi rinuncia all'incarico; e il 10 novembre lo segue Giglioli, che si scusa per non aver potuto informare prima il rettore, trovandosi fuori sede. Il 27 dello stesso mese è poi la volta di Magini, a cui il ministro ha chiesto di sostituire Sergi: anche lui non se la sente di accettare, né di addurre la ben che minima motivazione. Quando, girato l'anno, nel febbraio del 1903 il ministro chiede al rettore che vengano fatte ulteriori pressioni su Sergi e Magini affinché desistano dalla loro rinuncia, Giuseppe Sergi risponde fermamente di voler mantenere le proprie dimissioni, e garantisce che la Montessori è d'accordo con lui. Egli scrive:

La stessa signora Montessori non intenderà di presentarsi immediatamente agli esami, come ella stessa mi ha dichiarato. Quando il dottor Montessori rifarà la sua domanda in un prossimo avvenire e la onorevole giunta del consiglio superiore farà una nuova commissione, e con nuovi elementi, forse io non troverò difficoltà di accettare il mandato.

La lettera di Sergi è del 28 febbraio; e, mentre Magini ci ripensa e accetta di far parte della commissione (3 marzo), Romiti, sollecitato a rispondere, dichiara di voler seguire Sergi nella sua decisione: se il prof. Sergi ha rifiutato, allora anche lui non ci sarà. E così la commissione è letteralmente affossata!

Dopo un pirotecnico scambio di lettere tra rettore, ministro e membri della commissione, dove tra dimissioni, rifiuti di cordata, ripensamenti dell'ultimo momento, tutto sembra ruotare e cambiare attorno all'unico punto fermo costituito dal prof. Giovan Battista Grassi (lo scopritore del vettore della malaria umana), finalmente, il 2 giugno del 1904, il ministro riesce a mettere in piedi una nuova commissione. La compongono Grassi, Giuseppe Mingazzini, Lamberto Moeschen (segretario), Enrico Morselli, Alberto Tonelli (presidente). Di fatto, il superamento delle difficoltà si deve all'intervento provvidenziale dello psichiatra Morselli, che accetta volentieri di sostituire Sergi, nonché alla supplenza del neuropatologo Giuseppe Mingazzini, che prenderà il posto di Maggi, il quale, all'ultimo momento, aveva mandato un telegramma di rinuncia.

Come si evince dalle vicende della commissione d'esame, a venire in aiuto alla candidata e a rendere materialmente possibile la sua libera

docenza è la psichiatria – ambito scientifico in cui la dottoressa Montessori è conosciuta e apprezzata. Ma potrebbe anche essere che, nel frattempo, Maria Montessori ha arricchito le sue pubblicazioni un po' scarse in campo antropologico, conseguendo così quei titoli che il prof. Sergi forse considerava indispensabili per un buon esito dell'esame. Fatto sta che, nella primavera del 1903, poco prima del corso a Crevalcore, la Montessori porta a termine un'interessante ricerca su scolari delle scuole elementari di Roma: più precisamente, si tratta di uno studio concernente la relazione tra volume del cranio, sviluppo mentale e condizioni sociali, sul quale la Montessori pubblica «due lavori – uno di indole antropologica, che verrà pubblicato nell'*Archivio di Antropologia ed Etnologia* di Firenze, l'altro d'indole pedagogica, che verrà pubblicato nella *Rivista di Filosofia e scienze affini* di Padova» (Montessori, 1905: 45). Metro e asticella alla mano, la dottoressa ha misurato i piccoli allievi servendosi dei maestri per trascrivere i dati antropometrici; ha poi rilevato i dati anamnestici sui bambini e i loro familiari e raccolto notizie sulle possibili eredità patologiche. In quei lavori, a parte alcune perplessità avanzate circa la rilevanza del peso cerebrale per la misurazione della intelligenza – cioè, alla valutazione volumetrica andrebbe affiancata quella morfologica, nonché la valutazione della struttura isologica e del chimismo del cervello –, la giovane antropologa non mancava di sottolineare la complessità del problema in esame nella sua ricerca: sia per le difficoltà di definire l'intelligenza sia per la variabilità delle condizioni sociali, che possono dare ai risultati tutt'altra lettura. Mentre Binet a Parigi dimostrava che gli scolari più intelligenti hanno la testa più sviluppata e Niceforo a Losanna dimostrava che gli scolari agiati hanno la testa più sviluppata che i poveri, ella osservava che si tratta di “due fattori diversi, che agiscono nello stesso senso”.

Gli interrogativi sull'intelligenza e sul rendimento scolastico, nonché il nesso tra misure antropometriche e capacità intellettuali, si aprivano a ben altre considerazioni. Che cosa si doveva intendere per intelligenza? – si domandava la dottoressa. Si era sicuri che il campione degli alunni bravi, selezionati dai maestri, fosse un campione attendibile? Come era stata fatta la selezione? I maestri avevano davvero scelto i più intelligenti, o non più semplicemente i più diligenti e conformisti? Comunque fosse – concludeva –, dando per buona la legge secondo cui la funzione sviluppa l'organo, c'era da sperare (concordando con Broca), che un esercizio intellettuale adeguato potesse influire positivamente sullo

sviluppo del cervello, così come avveniva per altri organi. Ecco allora che l'istruzione per tutti si sarebbe rivelata una leva fondamentale per la crescita e lo sviluppo dell'intelligenza dell'intera popolazione.

Come si diceva, forse Giuseppe Sergi aspettava che la Montessori producesse un lavoro antropologico di un certo spessore prima di accettare l'incarico di commissario per l'esame di libera docenza. La Montessori presentò i risultati della sua ricerca presso la Società Romana di Antropologia il 27 febbraio 1904. Di lì a pochi mesi si formò la nuova commissione, ma la posizione di Sergi, come s'è visto, non cambiò.

La strada verso la libera docenza restava ancora piena di insidie. Il tema assegnato alla candidata, infatti, non era dei più semplici. Peraltro era rimasto lo stesso indicato già nella commissione precedente da Lamberto Moeschén. Più precisamente alla candidata veniva chiesto di esaminare "I caratteri fisici delle giovani donne del Lazio" su un campione di "almeno 100 soggetti viventi". Si trattava di fatto di una doppia sfida. Da un lato, chi altri se non una donna medico avrebbe potuto avvicinare donne sane per prenderne misure e ritrarne le immagini? E allora perché non ribaltare quello svantaggio accademico – una candidata donna – in un vantaggio scientifico? Dall'altro lato, era prevedibile immaginare la difficoltà a trovare 100 soggetti femminili disposti a sottoporsi a quella indagine inconsueta, per cui non erano da escludere l'insuccesso e la rinuncia da parte della candidata.

Senza dubbio la sfida lanciata dalla commissione era forte, e Maria Montessori non tarderà ad accorgersene. Anche per questo, una volta raggiunto l'obiettivo, non avrebbe dimenticato di segnalare le estreme difficoltà incontrate nel corso di quella sua avventura scientifica. Così, nel lavoro per la libera docenza, pubblicato successivamente sulla *Rivista di Antropologia*, la neo-antropologa non esitava a colorire i suoi dati scientifici con note di costume, e persino di antropologia culturale.

Che la popolazione del Lazio si trovi in uno stato di notevole inferiorità civile mi si rese manifesto nella lotta che dovetti sostenere per studiare dal lato antropologico le sue giovani donne. Innanzi a questa gente io non ero più né una signora, né un medico: la mia domanda incomprensibile li stupiva; medico [...] perché cercavo le donne belle, giovani e sane? No. Fattucchiera, strega, incettatrice di giovani pei postriboli, spia delle carceri, fabbricatrice di cartoline illustrate – ecco ciò che a volta a volta divenivo innanzi ai loro occhi annebbiati dal pregiudizio dell'ignoranza. E come tale: nemica e

sfruttatrice, mi trattavano nella loro spesso brutale ostilità (Montessori, 1906: 42).

Eppure, nonostante tutte queste difficoltà, la Montessori non solo colse, ma addirittura rilanciò la sfida; e al termine della sua ricerca presentò ben il doppio dei casi richiesti. Quel risultato (200 casi) appare ancora più significativo se pensiamo che fu raggiunto grazie all'appoggio di una rete di donne che da tempo si erano affiancate alla dottoressa nella sua sfida scientifica e insieme civile. Donne borghesi impegnate nel femminismo romano, aristocratiche che l'avevano voluta negli ambulatori pediatrici aperti per i poveri nella capitale, suore impegnate nella scuola ortofrenica di Trastevere; tutte si erano sottoposte alle misure antropometriche al fine della buona riuscita di quell'impresa simbolicamente così importante: una libera docenza femminile in antropologia.

La prova orale Maria Montessori l'avrebbe sostenuta il 9 giugno del 1904, dissertando su "Cranologia e craniometria comparata dell'uomo e dei primati, con dimostrazioni". Chissà se anche in quell'occasione avrà accennato alla questione della inferiorità femminile? Non potremo mai saperlo. Ma è certo che nella sua opera del 1910, *L'antropologia pedagogica*, non avrebbe mancato di sistemare, per così dire, i conti rimasti in sospeso. Qui, sulla base di un'antropologia più accorta, e sulla scia di quel Manouvrier già richiamato da Giuffrida Ruggeri, Maria Montessori rovescia di segno il verdetto degli scienziati suoi "maestri" (Sergi, Lombroso, Mantegazza). Fin dagli anni Ottanta, l'antropologo francese aveva introdotto la correlazione relativa a quella che ha chiamato "massa sessuale", e aveva così rilevato che le donne superano leggermente gli uomini nelle dimensioni del cervello: un risultato scientifico, questo, che controbatteva i valori assoluti solitamente riportati in letteratura e addotti a favore della tesi della inferiorità femminile. Tuttavia, la Montessori, nel testo del 1910 indirizzato agli studenti universitari, andava oltre la posizione di Manouvrier per sostenere più arditamente la superiorità antropologica femminile. Ma poi, come già aveva fatto nei lavori sui ragazzi della scuole, apriva il dubbio su che cosa si dovesse davvero intendere per superiorità intellettuale e psichica, gettando un velo di sfiducia su tutta la impalcatura antropometrica del testo.

Se l'epoca attuale indicava ancora nell'intelligenza la fonte della superiorità sociale, nondimeno le cose stavano cambiando. Così con tono profetico la Montessori annunciava l'avvento di un'epoca nuova,

migliore, che definiva “veramente umana”. Qui i valori di riferimento per l’affermazione della superiorità sociale sarebbero stati pace, amore, solidarietà: gli stessi valori di cui le donne erano da sempre naturali portatrici e ora, grazie ai movimenti di emancipazione e di femminismo, anche consapevoli sostenitrici. Concludendo la sua revisione antropologica, osservava:

In tale epoca saranno esseri umani superiori, saranno i forti gli uomini morali, gli uomini del sentimento. Forse s’avanza per questo il regno della donna, ove l’enigma della sua superiorità antropologica verrà decifrato (Montessori, 1906: 220).

In un crescendo di analogie, la Montessori asseriva che le donne erano già, e da tempo, gli uomini di domani: gli uomini morali, gli uomini del sentimento. “Santi”, dunque, e non scienziati. Questo, seppur in tutt’altro senso, lo aveva già sostenuto Cesare Lombroso, sottolineando che gli uomini di genio, peraltro, erano utili, ma non necessari. Il “tempo”, come egli precisava in una sua opera, non ha bisogno di geni, e “senza questi sa fare la sua strada” (Lombroso, 1894: 644).

## BIBLIOGRAFIA

- Babini V. P. 2004. *Il caso Murri. Una storia italiana*. Il Mulino, Bologna.
- Babini V. P. 2007. In the name of father. Gina and Cesare Lombroso. In Babini V. P. & R. Simili R. (a cura di). *More than pupils. Italian women in science of the turn of the 20th century*. Olschki, Firenze: 75-105.
- Babini V. P. & Lama L. 2000 (2010<sup>3</sup>). *Una “donna nuova”. Il femminismo scientifico di Maria Montessori*. Franco Angeli, Milano.
- Babini V. P., Minuz F. & Tagliavini A. 1986 (1989<sup>2</sup>). *La donna nelle scienze dell’uomo. Immagini del femminile nella cultura scientifica italiana di fine secolo*. Franco Angeli, Milano.
- Giuffrida Ruggeri V. 1900. Sulla pretesa inferiorità somatica della donna. *Archivio di psichiatria*. 21: 353-360.
- Lombroso C. 1894. *L’uomo di genio in rapporto alla psichiatria, alla storia e all’estetica*. Bocca, Torino.
- Lombroso C. & Ferrero G. 1893. *La donna delinquente, la prostituta e la donna normale*. L. Roux & C., Torino-Roma. [Ristampa: 2009. Edizioni et al., Milano.]
- Mantegazza P. 1891. *Fisiologia della donna*. Treves, Milano.
- Montessori M. 1905. Nota preliminare su due lavori in corso di stampa: “I caratteri antropometrici in relazione alla gerarchia intellettuale dei fanciulli

nelle scuole” e “Le condizioni sociali in relazione col giudizio scolastico di superiorità o inferiorità intellettiva”. *Atti della Società Romana di Antropologia*. 11: 45-46.

Montessori M. 1906. Caratteri fisici delle giovani donne del Lazio (desunti dall'osservazione di 200 soggetti). *Atti della Società Romana di Antropologia*. 12: 37-120.

Sergi G. 1904. *L'evoluzione umana individuale e sociale. Fatti e pensieri*. Bocca, Torino.